



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

«Una pubblica biblioteca esiste pure nella Terra di Empoli»

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

«Una pubblica biblioteca esiste pure nella Terra di Empoli» / Mauro Guerrini. - In: BULLETTINO STORICO EMPOLESE. - ISSN 0007-5795. - STAMPA. - 14:(2003), pp. 93-97.

Availability:

This version is available at: 2158/1001407 since:

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)

BULLETTINO STORICO EMPOLESE



ATPE

Volume XIV

Anni XLI-XLVII

1997 - 2003

«UNA PUBBLICA BIBLIOTECA ESISTE PURE NELLA TERRA DI EMPOLI ...»

Arnaldo d'Addario, alcuni anni fa, a seguito di minuziose ricerche condotte nell'Archivio di Stato di Firenze, ha trascritto e pubblicato¹ il testo di una Relazione ufficiale dell'allora Ministro dell'Istruzione e Beneficenza, il marchese Cesare Boccella, datata 5 ottobre 1849 e indirizzata all'ambasciatore inglese nel Granducato, Sir George Hamilton, che aveva per oggetto l'organizzazione e il funzionamento delle biblioteche pubbliche toscane. La richiesta era partita dal Governo inglese qualche mese prima. La lettera di Palmerston era stata trasmessa a Boccella tramite il senatore, consigliere e ministro degli Affari esteri sotto Leopoldo II, don Andrea Corsini, duca di Casigliano, unitamente a un questionario tradotto dal francese a cura dello stesso Ministero degli esteri.² Il documento restituito da Boccella iniziava con una descrizione delle biblioteche pubbliche del Partimento fiorentino (la Medicea Laurenziana, la Magliabechiana, la Marucelliana, la Riccardiana, la Roncioni di Prato, la Biblioteca del seminario di San Miniato) e conteneva queste notizie sulla Biblioteca comunale di Empoli:

Una pubblica biblioteca esiste pure nella Terra di Empoli, fondata nel 1819, senza denominazione speciale.

È aperta in tutte le mattine di lunedì, mercoledì, giovedì e venerdì, dalle 10 della mattina fino a un'ora pomeridiana; e lo è ancora dalle 2 alle 4 pomeridiane, dal secondo giorno di Pasqua di Resurrezione fino a tutto settembre, eccettuati i due mesi di giugno e di luglio, nei quali le ore pomeridiane in cui sta aperta sono dalle 5 alle 7.

Il numero dei lettori si calcola a 10 al giorno.

Non è necessario permesso per accedervi, e, ciò nonostante, non v'è accaduto mai disordine veruno.

¹ *Le biblioteche pubbliche del Granducato di Toscana in una relazione ufficiale del 1849* / Arnaldo d'Addario. – p. 55-78. – In: *Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari*. – Vol. 9 (1995).

² Anch'esso trascritto integralmente da d'Addario nel saggio citato alla nota 1.

Per conservazione ed aumento di libri si spendono annualmente £ 400, le quali si ricavano dagli assegnamenti della Comune.

La direzione n'è affidata al Presidente delle pubbliche scuole di quella Terra, attualmente il marchese Cosimo Ridolfi; e la vigilanza ad un custode, col mensile appuntamento di lire venti.

Le opere ascendono approssimativamente a 1.938, divise in volumi 6.000 all'incirca. Non ha manoscritti, né numerazione separata degli opuscoli.

Salvo rare eccezioni, non si danno libri a leggere a casa.

La ristrettezza della somma destinata all'acquisto di nuovi libri fa che talvolta venga esaurita in una o due opere.

Ha un catalogo alfabetico, non mai pubblicato.

Non ha diritto ad esemplare alcuno delle opere che si pubblicano in Paese.

Perché dall'Inghilterra questo interesse per le biblioteche del Granducato? d'Addario riconduce lo scambio di informazioni tra il Governo inglese e quello toscano all'«interessamento degli studiosi stranieri a che le fonti bibliografiche, al pari di quelle archivistiche, fossero rese disponibili per le ricerche», cioè a un presupposto «intento di corrispondere adeguatamente alle richieste degli eruditi», in particolare gli storici di temperie romantica. Più avanti, l'autore immagina che l'indagine fosse legata anche all'opera in corso per «promuovere la nuova sistemazione architettonica del British Museum e il riordinamento delle grandi raccolte librerie comprese in quell'Istituto», quindi in definitiva «almeno in via di ipotesi, riconducibile all'ambito del lavoro curato dal Panizzi».

In realtà, come mi segnala Domenico Ciccarello,³ che ringrazio della cortesia, la richiesta inglese era stata avanzata per conto di una commissione ristretta della House of Commons, incaricata nel 1849 di raccogliere e analizzare adeguata documentazione, di fonte interna ed estera, in vista della possibile istituzione di un sistema di biblioteche pubbliche in Gran Bretagna. A inequivocabile conferma di ciò, i medesimi materiali rinvenuti da d'Addario nell'Archivio di Stato di Firenze si tro-

³ Ringrazio Domenico Ciccarello ha che fornito le notizie per la redazione di questa nota; mi onora essere stato suo relatore alla tesi di diploma in Bibliotecario alla Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma La Sapienza, *Le biblioteche pubbliche inglesi a 150 anni dal Public Library Act: case study: la Birmingham Central Library*. Domenico è stato titolare di una borsa di studio dell'Università di Roma La Sapienza presso la Public Library di Birmingham.

vano pubblicati negli atti parlamentari britannici relativi a quell'epoca e, in particolare, nella seconda Appendice al Rapporto sulle biblioteche pubbliche della Commissione parlamentare, dal titolo *Answers to questions relative to foreign libraries*, edito nel 1850.⁴ Nel volume sono menzionate per l'area granducale 14 biblioteche pubbliche, con un totale di oltre 400.000 volumi liberamente accessibili dagli utenti. Già nel *Report* dell'anno precedente Edward Edwards, allora assistente bibliotecario presso il British Museum e senz'altro il più attivo dei commissari, osservava (non senza enfasi) che l'indicatore patrimoniale delle biblioteche pubbliche era di 2,61 volumi ogni cento abitanti in Toscana contro solamente 0,53 in Gran Bretagna, e che nei nostri Stati preunitari in generale l'accesso al pubblico era garantito con maggiore liberalità.⁵

L'indagine di Edwards era distinta, e perciò non va confusa con quella più celebre condotta da Antonio Panizzi prima di lui riguardo la British Museum Library. Essa tendeva ad altro scopo: mettere l'Inghilterra di fronte a un dato di arretratezza rispetto al continente europeo, nella speranza che ciò spingesse il Parlamento all'approvazione della legge sulle biblioteche pubbliche proposta dai deputati William Ewart e Joseph Brotherton. Le osservazioni finali dei membri della Commissione, evidenziando il ritardo anglosassone rispetto agli altri paesi europei – Italia compresa! – nella diffusione di biblioteche aperte gratuitamente al pubblico, avrebbero suscitato un accesissimo dibattito parlamentare, dal quale nell'agosto 1850 scaturì la legge inglese che sanciva l'istituzione di biblioteche a libero accesso, finanziate con denaro pubblico dalle autorità locali (Public Libraries Act). È grazie al loro lavoro che oggi ci rimane, seppure nella sua limitata rappresentatività, questa preziosa istantanea della biblioteca empolese quale doveva essere all'incirca un secolo e mezzo fa.

Mauro Guerrini

⁴ Si veda: *Reports from Select Committees on public libraries : with Committee proceedings, minutes of evidence, appendices and index*. – Shannon : Irish University Press, c1968. – (British Parliamentary papers. Education. Public libraries ; 2). – Ripr. facs. dell'ed.: London, 1850. – App. no. 2, p. 365-375. Le notizie che riguardano la Toscana si trovano nell'Appendix no. 2 al Report 1850, che reca il titolo *Answers to questions relative to foreign libraries*, e che il titolo generale nell'edizione 1850 è leggermente diverso: *Report from the Select Committee on public libraries: together with the proceedings of the Committee, minutes of evidence, appendix, and index*.

⁵ Cfr. La tabella (A) dell'appendice no. 1, pt. I, al Report 1849: *Approximative statistical view of the principal public libraries of Europe and of the United States of America*. – p. 275. – In: *Reports from Select Committees on public libraries : with Committee proceedings, minutes of evidence, appendices and index*. – Shannon : Irish University Press, c1968. – (British Parliamentary Papers. Education. Public libraries ; 2). – Ripr. facs. dell'ed.: London, 1849.

APPENDICE

Le domande predisposte da Edwards, molto analitiche in rapporto all'epoca, erano:

1. Quante biblioteche accessibili al pubblico vi sono in Toscana?
2. Qual è la loro esatta denominazione?
3. Quando è stata fondata ciascuna di esse?
4. Secondo quali regole e con quali limiti sono accessibili pubblicamente?
5. Quante persone hanno frequentato ciascuna di esse, per scopi di studio, negli ultimi dodici mesi?
6. Con quali fondi sono sostenute, e qual è l'ammontare della loro dotazione (se ne hanno)?
7. Chi sono gli attuali bibliotecari?
8. Qual è l'attuale numero di volumi per ciascuna, distinguendo libri da manoscritti, e distinguendo anche il numero dei trattati o pamphlet, per quanto se ne può sapere?
9. Qual è l'incremento annuo medio del numero di volumi?
10. Si prestano i libri? Se sì, con quali regole?
11. Qual è il numero di volumi in tal caso dati in prestito nell'ultimo anno?
12. Vi è ragione di ritenere che si fa abuso di questo privilegio, e che i libri si smarriscono, o ne sono irrimediabilmente danneggiati?
13. Esiste alcun catalogo a stampa, alfabetico o classificato, dei contenuti di alcuna di queste biblioteche? Se no, si intende o desidera stamparne uno; e in tal caso, con quale piano?

ESTRATTO DAL REPORT DEL 1849

«La Commissione non può lasciare che l'importante argomento dei Cataloghi per Biblioteche passi inosservato. Non c'è dubbio che ogni Biblioteca dovrebbe avere un Catalogo a stampa, e che tutti i Cataloghi dovrebbero (per quanto possibile) essere pubblicati a scopo di consultazione generale. Uno può trovare di grande utilità un Catalogo a stampa, senza entrare in Biblioteca. Esso gli mostra cosa può procurarsi, e dove se lo può procurare. In questo paese le nostre Biblioteche hanno una scarsa disponibilità di Cataloghi a stampa. Perfino il Catalogo della Biblioteca Universitaria a Cambridge non è stampato. Di tutte le nostre Biblioteche Vescovili, solo due sembrano possedere Cataloghi a stampa. Pare che non vi siano Cataloghi a stampa delle nostre Biblioteche Parrocchiali; e pochi in forma manoscritta. Ma non è essenziale solo che i Cataloghi siano stampati e pubblicati. Tutte le nuove opere dovrebbero esservi inserite rapidamente. Sembrerebbe che ciò non sia avvenu-

to con la necessaria celerità al British Museum. La conseguenza è che un libro pubblicato tre anni fa potrebbe non essere disponibile, perché non è stato ancora inserito nel Catalogo. La causa è stata attribuita al bisogno di un numero adeguato di copisti, che il Governo, con le migliori intenzioni economiche, ma con risultati economici molto discutibili, ha ristretto. Su quale possa essere la migliore forma per un Catalogo, la Commissione non si sente chiamata a decidere. Questo argomento, in tutti i suoi dettagli, sarà probabilmente stato considerato a fondo dalla Commissione incaricata dell'inchiesta sul British Museum. Ma, per quanto ne ha indagato, sembrerebbe a questa Commissione che un Catalogo classificato secondo le materie, con un elenco alfabetico degli autori, sarebbe la migliore. È evidente che, finché non esistono buoni Cataloghi a stampa, si perderà molto tempo nell'affannosa ricerca di libri in ogni Biblioteca. Finché una nazione non possiede un buon sistema di Cataloghi, non può conoscere la portata della ricchezza letteraria che possiede. In tutte le grandi Biblioteche di Deposito, non solo vi dovrebbe essere una collezione di tutti i Cataloghi di Biblioteche esistenti nel paese, ma per quanto possibile, una collezione dei Cataloghi di tutte le Biblioteche del mondo. Una grande Biblioteca dovrebbe in effetti contenere al suo interno una Biblioteca di Cataloghi. Su una materia di tale importanza quale i tesori intellettuali di diversi paesi, occorrerebbe mantenere rapporti letterari costanti; e dovrebbe esservi uno scambio internazionale di Cataloghi».

(dal *Report* del 1849, steso probabilmente da Edward Edwards, p. xii-xiii; traduzione di Domenico Ciccarello).